

Dal bisogno al debito. Il microcredito tra esclusione sociale e inclusione finanziaria

Maria Dodaro

RPS

La microfinanza ha acquisito una crescente rilevanza nel campo delle politiche di welfare a partire dall'assunto che esclusione finanziaria ed esclusione sociale si rinforzano reciprocamente. L'articolo riflette su questo nesso attraverso un'analisi dei processi di inclusione-esclusione nel microcredito sociale. La ricerca, basata su uno studio di caso e interviste semi-strutturate condotte con diversi attori di policy, conferma il ruolo delle logiche paternalistiche del microcredito nella separazione tra meritevoli e non meritevoli. Tuttavia, i risultati evidenziano la rilevanza ancora maggiore dei limiti strutturali all'inclusione finanziaria.

Da un lato, l'impossibilità di superare tali limiti è insita nello stesso microcredito che, in quanto strumento finanziario, può riprodursi solo a specifiche condizioni. Dall'altro, è soggetta all'agency degli attori che, coerentemente con i loro obiettivi, agiscono per limitare il rischio che il microcredito possa innescare ulteriori processi di esclusione finanziaria e sociale. Lo studio contribuisce così a fare luce sulla necessità di problematizzare la capacità degli strumenti della microfinanza, e di quelli finanziari in generale, di colmare i deficit del welfare e contrastare la povertà e la vulnerabilità sociale.

1. Introduzione

Il microcredito è uno strumento celebrato per la peculiare capacità che gli viene attribuita di promuovere al contempo inclusione sociale e sviluppo economico attraverso l'inclusione finanziaria (Becchetti e Pisani, 2009; Yunus, 2007). La sua versione moderna nasce con la Grameen Bank, la «banca dei poveri», fondata nelle aree rurali del Bangladesh sul finire degli anni settanta da Muhammad Yunus, convinto che i piccoli prestiti per il sostegno alla microimprenditorialità avrebbero confinato la povertà globale «nei musei» (Yunus, 2007, p. 283). Sulla scia di questo entusiasmo, il microcredito si diffonde anche in Europa a partire dai primi anni duemila (Ruesta e Benaglio, 2020). Ma la sua diffusione accelera, in Europa come in Italia, soprattutto a seguito della crisi economico-finanziaria del 2008 (Borgomeo, 2012). Il legame con la crisi

emerge anche nell'attuale emergenza economica e sociale innescata dalla pandemia. Un contesto nel quale sono state intraprese nuove iniziative o rafforzate quelle già esistenti per contribuire a rispondere alle necessità di liquidità sia dei piccoli imprenditori e dei lavoratori autonomi sia delle persone e delle famiglie più colpite dalla crisi seguita alla diffusione del Covid-19¹. Com'è noto, infatti, il microcredito è un piccolo prestito destinato ai soggetti più esposti al rischio di povertà e «non bancabili», cioè esclusi dall'accesso ai tradizionali canali di credito. Può essere concesso per due finalità, che a loro volta qualificano due tipologie di microcredito: imprenditoriale e sociale. Il microcredito imprenditoriale è finalizzato a sostenere l'avvio o il consolidamento nei primi anni di vita di progetti di autoimprenditorialità. Il microcredito sociale, invece, è rivolto a persone o famiglie che si trovino nella situazione di non poter far fronte a spese per necessità primarie, per esempio legate all'abitazione o all'accesso ad altri beni e servizi essenziali (es. trasporto, energia, istruzione, sanità).

Il successo di questo strumento va rintracciato in primo luogo nella sua capacità di intercettare «lo spirito dei tempi», cioè gli approcci prevalenti alla riorganizzazione del welfare in Italia come nel resto d'Europa. Sul piano normativo, infatti, si presenta in esplicita contrapposizione agli interventi definiti solo in negativo come «assistenziali» e come strumento adeguato a incentivare l'assunzione di responsabilità individuali e l'attivazione dei beneficiari (Crivellaro, 2015; Ente nazionale per il microcredito, 2019). Caratterizzate da un forte ancoraggio territoriale (Botti e Corsi, 2013), le iniziative di microcredito si inscrivono poi nella cornice del welfare locale, diventato terreno privilegiato di sperimentazione di innovazioni sociali sotto la pressione esercitata da diverse spinte. Tra queste, l'emergere di nuovi e più complessi rischi sociali a fronte di stringenti vincoli di bilancio e l'enfasi sulle logiche dell'attivazione e della responsabilizzazione (Bifulco, 2015, 2017; Kazepov, 2010; Taylor-Gooby, 2004). Un quadro nel quale cresce la rilevanza dei prodotti e dei servizi finanziari

¹ Sono diverse le notizie riportate dalla stampa nel corso del 2020. Per esempio, le Diocesi di Torino e della Val Susa, assieme alla Fondazione don Mario Operti hanno creato un fondo di solidarietà da dedicare ad iniziative di microcredito sociale. Il Comune di Grosseto ha istituito un apposito fondo a garanzia di microcrediti sociali. Un'altra iniziativa è nata a La Spezia dalla collaborazione tra Fondazione Carispezia, Crédit Agricole Italia, Caritas diocesana La Spezia-Sarzana-Brugnato e Distretti socio-sanitari provinciali. Attori importanti della microfinanza, come PerMicro, hanno potenziato i propri interventi.

principalmente per due motivi. Il primo si fonda sull'aspettativa che tali strumenti possano contribuire a riempire i vuoti lasciati dall'arretramento dei sistemi di welfare (Caselli e Dagnes, 2018; Lavinias, 2018). Il secondo è che, a fronte del ruolo sempre più importante della finanza nella vita quotidiana delle persone, l'esclusione finanziaria rafforzi l'esclusione sociale e vada pertanto contrastata (Commissione europea, 2008).

Il microcredito è dunque un oggetto di studio particolarmente rilevante anche nel contesto europeo. La maggior parte delle ricerche ha tuttavia privilegiato l'analisi del microcredito nel sud globale (Fama, 2018; Lavinias, 2020; Mader, 2016). Inoltre, limitata attenzione è stata prestata al microcredito sociale, anche per via dell'influenza esercitata dal modello della Grameen Bank, centrato sull'autoimprenditorialità. In effetti, il microcredito è principalmente inteso come microcredito imprenditoriale tanto nel corpus normativo Europeo quanto nella legislazione di gran parte dei paesi membri. Fanno eccezione solo pochi paesi, come l'Italia e la Francia, dove il microcredito sociale ha guadagnato nel corso del tempo maggiore rilevanza (Ruesta e Benaglio, 2020). Restano pertanto poco chiari sia i bisogni ai quali è in grado di rispondere e, quindi, la sua portata inclusiva, sia le condizioni alla base delle dinamiche di inclusione-esclusione. Con l'obiettivo di contribuire a colmare questo deficit conoscitivo e a partire dai risultati di una ricerca qualitativa su un caso studio nella città di Milano, l'articolo esamina la capacità inclusiva del microcredito sociale con particolare attenzione ai processi di inclusione-esclusione, alle condizioni e alle rappresentazioni alla base di questi processi, e alle implicazioni per i destinatari. I risultati consentono di mettere in luce non solo alcuni aspetti finora poco indagati e l'ambivalenza del microcredito sociale, ma anche le problematiche legate al contrasto alla povertà e alla vulnerabilità sociale attraverso l'inclusione finanziaria.

Il lavoro è organizzato come segue: la prima parte traccia il quadro teorico di riferimento. La seconda illustra le scelte metodologiche e il caso-studio. Nella terza sono presentati i risultati della ricerca, discussi infine nelle conclusioni.

2. Microcredito sociale, finanziarizzazione del welfare e processi di inclusione-esclusione

Il compito della microfinanza di facilitare l'accesso al credito e ad altri prodotti e servizi finanziari da parte dei soggetti più vulnerabili, esclusi

dai canali finanziari ordinari, assume particolare salienza all'interno dei processi di *finanziarizzazione* che secondo diversi studiosi interessano in misura sempre maggiore anche i campi della vita quotidiana e del welfare (Caselli e Dagnes, 2018; Dagnes, 2018; Gallino, 2011; Martin, 2002; van der Zwan, 2014). In particolare, strumenti come le microassicurazioni, il *microleasing* e il microcredito, trovano spazio in un contesto di diffusione di prodotti e servizi assicurativi e finanziari che procede in parallelo alla riduzione delle risorse destinate al welfare pubblico e all'aumento dei bisogni e delle domande sociali seguito alla crisi del modello di welfare state fordista. Tra queste dinamiche si è stabilito un forte nesso, dal momento che, da un lato, la finanza è stata investita da crescenti attese riguardo alla capacità di colmare il deficit di risorse del welfare (Ciarini, 2018; Moini, 2017). Si tratta di aspettative alimentate dall'inasprimento dei vincoli di bilancio e dalle conseguenti spinte all'innovazione anche attraverso la leva finanziaria, seppur non senza effetti contraddittori anche sullo stesso piano dell'effettiva capacità di riduzione della spesa pubblica (Pizzuti, 2019). Dall'altro, l'arretramento dello stato ha facilitato il passaggio di settori fondamentali dell'economia e del welfare dalla sfera della redistribuzione a quella della competizione di mercato, generando importanti occasioni di valorizzazione per il mondo finanziario (Barbera e al., 2016). Tali dinamiche hanno reso l'accesso ai mercati finanziari un elemento in grado di fare la differenza nelle condizioni di vita di individui e famiglie, tanto che l'esclusione finanziaria è diventata oggetto di veri e propri interventi di policy per contrastarla, in base all'assunto che una maggiore inclusione finanziaria possa favorire l'inclusione sociale dei soggetti più a rischio e maggior benessere in generale (Commissione europea, 2008).

Il ricorso all'indebitamento privato come leva per l'inclusione e la coesione sociale è un esempio del legame che intercorre tra avanzare della finanza e arretramento del welfare, come già Crouch (2009) aveva messo in luce con l'espressione «keynesismo privatizzato». Secondo Crouch, infatti, il debito ha servito il compito fondamentale di contrastare la stagnazione della domanda interna sostenendo il potere d'acquisto del ceto medio e medio-basso, provando in questo modo a tenere insieme la necessità delle merci di trovare uno sbocco e delle persone di mantenere più o meno stabili le proprie condizioni di vita. Sempre in quest'ottica hanno acquisito rilievo, in particolare negli stati sociali liberali e in alcuni paesi dell'Europa nord-occidentale, anche le forme di *asset-based welfare* che incoraggiano l'utilizzo del debito per l'investimento in particolari *asset* (per esempio immobiliari) come strategia

di autotutela e promozione del benessere (Lennartz e Ronald, 2017). Si tratta di una «economia del debito» che, secondo la critica di ispirazione foucaultiana (Lazzarato, 2013), non opera come semplice meccanismo di sostegno all'economia, ma anche come metodo di governo basato sulla figura dell'«uomo indebitato», divenuto esempio paradigmatico di una soggettività tipicamente neoliberale che concepisce la propria esistenza come un'impresa individuale.

Certo, questi processi sono tutt'altro che omogenei. L'aumento dell'indebitamento non si è registrato ovunque allo stesso modo, è rimasto per esempio limitato in Italia, mentre restano importanti i limiti all'integrazione nei mercati finanziari soprattutto dei soggetti più vulnerabili (Ciarini, 2018). Un esempio di tali limiti è rappresentato dalla tendenza degli istituti finanziari che regolano l'offerta di credito ad applicare tassi di interesse più alti in base al profilo di rischio dei clienti (Commissione europea, 2008). In generale, il costo della partecipazione ai mercati finanziari aumenta per le persone a basso reddito, fino a divenire un vero e proprio fattore di esclusione difficile da eliminare (Dagnes, 2018). È necessario poi tenere conto dei cambiamenti del mercato del lavoro e del ruolo giocato dai processi di precarizzazione nell'esclusione finanziaria (Commissione europea, 2008). In un recente contributo, Bertolini e Moiso (2020) evidenziano, per esempio, come in Italia si sia generato un peculiare cortocircuito per effetto della combinazione tra deficit di protezione sociale, debolezze del mercato del lavoro e difficoltà di accesso al credito che ha penalizzato soprattutto i più giovani. Questo si traduce in un apparente paradosso: da un lato aumenta la spinta a ricorrere al debito e ad altri strumenti finanziari per assicurarsi adeguate condizioni di vita a fronte dell'indebolimento dei sistemi di welfare, e dall'altro, la crisi che attraversa le economie e i mercati del lavoro rafforza l'esclusione dai mercati finanziari (Corbucci, 2016).

Il compito della microfinanza è però proprio quello di tentare di superare gli ostacoli ad una maggiore inclusione finanziaria. Il microcredito è lo strumento principale attivato in quest'ambito con l'obiettivo di promuovere l'inserimento dei soggetti «non bancabili» in circuiti di credito «protetti» da fondi di garanzia creati grazie all'apporto di risorse pubbliche e/o private, proponendosi come la soluzione *win-win* ideale (Crivellaro, 2015). Per i richiedenti non bancabili, significa poter accedere ad un prestito per l'avvio di progetti di lavoro autonomo o d'impresa, nel caso del microcredito imprenditoriale, o per far fronte a spese per necessità «primarie» in quel momento non sostenibili, nel caso del microcredito sociale o personale (Borgomeo, 2020; Enm, 2019). Rispetto

al microcredito sociale, è utile sottolineare come in un contesto di fragilità dei diritti sociali, non essere in grado di far fronte a queste spese si traduca di fatto nell'impossibilità di accedere a quella «infrastruttura della vita quotidiana» che comprende beni e servizi indispensabili a garantire livelli adeguati di welfare e di benessere, come la casa, la sanità, l'istruzione (Barbera e al., 2016). Per gli istituti finanziari, il microcredito permette di intercettare persone fino a quel momento totalmente (nei casi in cui i beneficiari non possiedano, per esempio, neanche un conto corrente) o più spesso parzialmente, a seconda dei contesti, escluse, mitigando al contempo il maggior rischio associato a questa tipologia di soggetti (Ruesta e Benaglio, 2020). Per i *policy-makers*, infine, i piccoli prestiti rappresentano uno strumento per rispondere all'aumento dei bisogni sociali e delle difficoltà, da parte di ampie fasce della popolazione, ad esprimere i propri bisogni, anche essenziali, in forma di «domanda» di beni e servizi. Da tale prospettiva, tuttavia, la praticabilità di soluzioni di natura finanziaria di questo tipo va rintracciata soprattutto sul piano normativo-istituzionale.

Innanzitutto, l'intervento attraverso il microcredito trova giustificazione nell'idea, ormai consolidata, che il mercato sia lo spazio più adeguato a offrire soluzioni ai bisogni e ai rischi sociali. Inoltre, la finanziarizzazione del welfare si inserisce nel solco dei processi di individualizzazione (Beck e Beck-Gernsheim, 2002; Castel, 2004) e della spinta a innovare i sistemi di welfare secondo approcci incentrati sull'attivazione e la responsabilizzazione dei destinatari (Bifulco, 2015, 2017; Kazepov, 2010; Taylor-Gooby, 2004). Il microcredito, in particolare, anche per via dell'influenza esercitata dal modello della *Grameen Bank* (Yunus, 2007) e la sua enfasi sull'auto-imprenditorialità e l'autonomia, si colloca a pieno titolo nel quadro europeo delle politiche di attivazione (Becchetti e Pisani, 2009; Crivellaro, 2015). È coerente con tale impostazione sia il microcredito imprenditoriale, che incorpora (e per certi versi radicalizza) la filosofia dell'attivazione in senso stretto, intesa cioè come inclusione sociale attraverso il lavoro, quanto il microcredito sociale. Come sottolinea l'Ente nazionale per il microcredito (Enm) in un recente rapporto: «Il microcredito sociale, lungi dal rappresentare una forma di "assistenzialismo", è un vero e proprio prestito, finalizzato al miglioramento delle condizioni di vita personali e familiari delle persone. Deve favorire un uso oculato e razionale delle risorse finanziarie, senza ripudiare i meccanismi di base della finanza e gioca un ruolo primario nel passaggio da un welfare assistenziale a un welfare delle responsabilità condivise» (Enm, 2019, p. 41).

Il riferimento è qui in particolare ai servizi ausiliari di educazione finanziaria che spesso accompagnano il microcredito sociale allo scopo di migliorare la capacità di restituzione del prestito promuovendo «adeguati» approcci alla gestione delle spese e del «bilancio familiare». Questa caratteristica del microcredito consente di mettere in luce uno dei nodi più problematici dell'attivazione che concerne il rapporto tra paternalismo, insito nel microcredito (Yunus, 2007), e «privatismo». Secondo de Leonardis (1997) il privatismo costituisce un processo culturale che individualizza le questioni sociali, riconducendo sistematicamente la radice dei problemi a fattori di natura personale. Nell'estratto, per esempio, il privatismo si manifesta come enfasi sulla capacità dei soggetti di rientrare dal debito contratto attraverso una corretta gestione delle risorse disponibili più che sulle risorse effettivamente a disposizione, come spesso ricorre nelle misure di attivazione dei poveri (Busso e al., 2018; Morlicchio, 2012). Il privatismo dunque implica sempre un certo grado di depoliticizzazione, ossia di rimozione dal campo dell'azione pubblica dei fattori sociali, economici e istituzionali che incidono, in questo caso, sull'esclusione finanziaria (e sociale). Gli esiti da questo punto di vista sono ambivalenti. Se il microcredito sembra infatti in grado, in alcuni casi, di facilitare percorsi di autonomia e crescita delle comunità locali e delle persone che vivono situazioni di fragilità economica e sociale, innescando meccanismi di riconoscimento e di fiducia (Barbera e Podda, 2016), in altri sembra esporre a diversi rischi. La letteratura mette per esempio in evidenza le logiche di *collateralizzazione* del welfare che sottendono al suo funzionamento, cioè di riduzione del ruolo dello Stato a garante della partecipazione del cittadino-consumatore ai mercati finanziari (Lavinias, 2020; Mader, 2016). L'esito sarebbe in questo modo di contribuire a rafforzare i processi di individualizzazione dei rischi e dei problemi sociali, con effetti rilevanti dal punto di vista della vulnerabilità sociale e dell'esclusione finanziaria che pure la microfinanza intende contrastare. Per esempio, è stato rilevato come la diffusione del microcredito (soprattutto for-profit) in molti paesi economicamente meno avanzati abbia generato effetti perversi in termini di aumento delle difficoltà finanziarie delle famiglie e sovraindebitamento (Fama, 2018). Allo stesso tempo, è emerso come l'orientamento al profitto di molte istituzioni di microfinanza avrebbe comportato l'abbandono della «missione originaria» del microcredito di lotta alla povertà a favore dell'inclusione finanziaria dei c.d. *not so poor*, in grado di garantire un più certo recupero del credito concesso (Crivellaro, 2015). Una tendenza, quella di circoscrivere la platea dei desti-

natori del microcredito a coloro che superano le valutazioni relative alla capacità di restituzione del credito che rischierebbe inoltre di alimentare la separazione tra «poveri meritevoli e non meritevoli» (Mackenzie e Louth, 2019), in linea con l'orientamento pedagogico che caratterizza il microcredito.

Tuttavia, va rilevato che in molti Stati europei assistiamo a meccanismi di funzionamento e di governance differenti da quelli che operano altrove e che incidono sugli spazi di agency degli attori. In Italia, intanto, il microcredito si colloca in un contesto istituzionale peculiare, all'interno del quale i processi di finanziarizzazione assumono caratteristiche divergenti rispetto a quelli di altri paesi, come richiamato in precedenza rispetto al ruolo dell'indebitamento (Ciarini, 2018). Inoltre, l'Italia si è dotata di una serie di norme che regolano il microcredito sia imprenditoriale sia sociale. Nel 2006 ha creato un Comitato nazionale permanente per il microcredito che ha preso nel 2011 il nome di Ente nazionale per il microcredito (Enm) e da allora esercita diverse funzioni, tra cui di promozione, valutazione e monitoraggio delle iniziative intraprese soprattutto a livello locale. Le esperienze di microcredito, infatti, sono fortemente ancorate all'azione su scala regionale e comunale di molteplici attori, in particolare enti ecclesiastici come la Cei o la Caritas, comuni, regioni, fondazioni di origine bancaria e altri enti del terzo settore (Botti e Corsi, 2013; Enm, 2013, 2019). La dimensione della governance è da tenere in conto poiché un elemento importante di distinzione è rappresentato proprio dal carattere no-profit della maggior parte delle iniziative e delle organizzazioni promotrici presenti in Italia e in altri paesi europei (Ruesta e Benaglio, 2020). Una caratteristica che permette di tenere bassi i tassi di interesse. I limiti alla platea dei beneficiari, inoltre, non sembrano essere particolarmente stringenti. In Italia, la disciplina del microcredito – dettata dagli articoli 111 e 113 del Tub e dal decreto attuativo del Mef n. 176 del 17 Ottobre 2014 – identifica diversi gruppi target. I destinatari includono per esempio persone disoccupate, anche di lungo periodo, e persone non autosufficienti. Secondo i dati dell'Enm, le iniziative di microcredito sociale coprivano nel 2012 circa metà della domanda espressa, mentre i dati sul microcredito imprenditoriale (più recenti) hanno evidenziato una crescita importante da un terzo nel 2012 a circa il 70% delle richieste accolte nel biennio 2016-2017 (Enm, 2013, 2019).

La capacità del microcredito di includere e superare i limiti all'esclusione finanziaria, alla luce di quanto evidenziato sinora, dovrebbe essere però maggiormente problematizzata. Gli studi in proposito sono limi-

tati, soprattutto per quanto riguarda il microcredito sociale che è stato poco indagato malgrado la sua rilevanza. È infatti promosso dalla metà delle organizzazioni di microfinanza presenti in Europa, con un incremento delle iniziative osservato soprattutto negli ultimi anni (Diriker e al., 2018). L'elevata frammentazione delle iniziative tuttavia contribuisce a restituire un quadro poco chiaro dei bisogni e della sua portata inclusiva, cioè riguardo quali bisogni è effettivamente in grado di intercettare e soddisfare e quali condizioni devono darsi per l'inclusione (Ruesta e Benaglio, 2020). In particolare, sulla base di quali condizioni, criteri, giustificazioni e rappresentazioni si separano gli inclusi dagli esclusi, o i «meritevoli» dai «non meritevoli»? Le rappresentazioni e i significati che gli strumenti incorporano hanno implicazioni rilevanti per i destinatari (Lascoumes e Le Galès, 2009) e, in questo caso, possono aiutare anche a fare luce sulla capacità del microcredito e, più in generale, degli strumenti finanziari, di superare i limiti all'inclusione finanziaria.

3. *La metodologia*

Lo studio attinge dai risultati di una ricerca più ampia che si è concentrata sulle strategie di welfare locale per l'inclusione finanziaria, con un focus sul microcredito sociale e l'educazione finanziaria. L'obiettivo che guida il lavoro complessivo è quello di comprendere come (attraverso quali strategie, strumenti, rappresentazioni) le misure adottate tentino di superare i limiti all'inclusione finanziaria, quali ostacoli incontrino in questo processo, con quale portata inclusiva e con quali implicazioni per i destinatari. Rilevante per il disegno della ricerca è l'approccio interpretativo che la sociologia dell'azione pubblica e in particolare la prospettiva degli strumenti offrono (Bifulco, 2017; Lascoumes e Le Galès, 2009, 2012; Moïni, 2013). Questo approccio prende le distanze dalla visione funzionalista della strumentazione dell'azione pubblica per mettere in luce il carattere politico degli strumenti di policy, le rappresentazioni (definizione dei problemi, valori, teorizzazioni) che incorporano e la loro capacità di orientare l'azione pubblica con «effetti propri», cioè indipendenti dalle finalità perseguite. Allo stesso tempo, invita ad indagare di volta in volta il margine di discrezionalità degli attori di policy.

A fronte di tale approccio, si è scelto di ricorrere a metodi e tecniche di indagine qualitative e basate sullo studio di caso. In particolare, è stato

analizzato il caso del Credito solidale sociale della Fondazione welfare ambrosiano (Fwa), un ente no-profit nato nel 2011 nella periferia nord-ovest della città di Milano, dove ha sede. La Fwa è composta dal Comune di Milano, la Città metropolitana di Milano, la Camera di commercio e le principali confederazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil. Questo caso è interessante per diverse ragioni. Intanto, per il contesto nel quale è situato. Nella città di Milano, come è avvenuto nelle aree metropolitane e i grandi Comuni anche del resto del Nord Italia, la povertà e la vulnerabilità sociale sono infatti aumentate negli ultimi anni. L'elevato costo della vita, connesso soprattutto alle spese per l'abitazione che incidono negativamente sui bilanci familiari, ha contribuito ad accrescere la vulnerabilità sociale già inasprita da fattori strutturali legati ai cambiamenti del mercato del lavoro e della famiglia (Saraceno e al., 2020). Inoltre, il welfare milanese si caratterizza per una consolidata centralità dell'iniziativa privata o del privato-sociale (Benassi, 2019) che rende lo sviluppo di policy basate su strumenti come il microcredito particolarmente rilevante. In effetti, una seconda ragione che rende il caso studio interessante riguarda la governance, alla quale partecipano attori istituzionali molto forti e che ha contribuito allo sviluppo di un servizio che si inserisce in modo strutturale nel welfare locale milanese, oltre ad essere stato recentemente rafforzato e orientato al contrasto alla crisi socioeconomica inasprita dal Covid-19 (Maino, 2020).

Per quanto riguarda le tecniche di indagine, lo studio si è avvalso dei dati sui richiedenti e sui beneficiari raccolti dal 2011 alla fine del 2019 e resi disponibili per questa ricerca dal soggetto promotore dell'iniziativa. Successivamente, sono state condotte otto interviste qualitative semi-strutturate con due membri della direzione della Fondazione e sei operatori. È stata svolta infine un'analisi tematica delle interviste, che si sono concentrate in particolare sulla tipologia di bisogni intercettati, sul processo di selezione dei beneficiari (criteri, giustificazioni delle scelte adottate e iter complessivo, con particolare attenzione ai servizi ausiliari di accompagnamento al microcredito), sugli esiti in termini di domande accolte e sulla gestione del rischio di insolvenza.

4. «Ti aiutiamo ad aiutarti». Il Credito sociale solidale a Milano

Attraverso l'iniziativa del Credito solidale sociale, la Fwa garantisce l'accesso ad un prestito agevolato (di importo non superiore ai dieci mila euro) presso banche convenzionate. Come si legge sul sito, il microcre-

dito della Fondazione si rivolge a lavoratori o residenti nella Città metropolitana di Milano che si trovino in una situazione di non bancabilità e di transitoria difficoltà economica e, di conseguenza, di incapacità di far fronte a «bisogni primari» (es. spese per la salute, l'istruzione, la casa). Dal 2011 al 2019, la fondazione ha ricevuto 1498 domande. Le richieste provengono per lo più da cittadini italiani, ma gli stranieri rappresentano una componente molto rilevante (circa il 37%). In cima alle richieste troviamo la necessità di coprire delle spese urgenti per la casa, come l'affitto o le spese condominiali (33% sul totale delle richieste). Due dati, quello degli stranieri e quello della casa, in linea con i trend della povertà in Italia e il crescente impatto dei costi per l'abitazione sulla vulnerabilità sociale e la povertà soprattutto nelle città (Desmond, 2018; Mugnano, 2017; Saraceno e al., 2020).

L'accesso al credito presso le banche convenzionate è garantito dalla Fondazione, il cui ruolo però non si limita a quello di garante. La Fondazione affianca infatti alla garanzia dei servizi di accompagnamento obbligatori. Nel caso del microcredito sociale, si tratta di servizi ausiliari che seguono attentamente le raccomandazioni dell'Enm e che coinvolgono i beneficiari nelle due fasi principali che caratterizzano il servizio. La prima è la «fase istruttoria», nella quale si verifica sia l'affidabilità del richiedente sia che il bisogno sia primario e reale. In questa fase si promuove un'educazione finanziaria finalizzata, in particolare, ad elaborare insieme al richiedente un piano per una corretta gestione del bilancio familiare e, dunque, un «progetto di sostenibilità» del debito. La seconda è la «fase del rimborso», che prevede il monitoraggio della restituzione del prestito e, quindi, della realizzazione – e correzione in caso di errori – del «progetto di sostenibilità» (Enm, 2019).

Nel caso in esame, la «fase istruttoria» inizia con l'arrivo delle richieste agli operatori degli «sportelli», che fanno da primo filtro alle richieste di microcredito. La Fondazione infatti conta su una fitta rete di sportelli (ventiquattro) presenti su tutto il territorio metropolitano per facilitare l'incontro tra servizi offerti e cittadini. La rete è composta dagli uffici messi a disposizione dai sindacati che sono partner della fondazione e, nella città di Milano, da alcuni punti di incontro e orientamento sui servizi di welfare del Comune (spazi «WeMi»). Le pratiche istruttorie iniziano con la verifica dell'adeguatezza del microcredito rispetto al bisogno che i richiedenti manifestano. Questo avviene subito, quindi anche telefonicamente, durante i contatti iniziali con gli operatori che possono decidere di orientare le persone verso altri servizi o registrare la richiesta. Una volta registrata, i richiedenti sono convocati per un in-

contro con alcuni volontari (per lo più ex-bancari in pensione) nella sede della Fondazione. Durante l'incontro, e sulla base sia del colloquio sia della documentazione che i cittadini devono fornire, gli operatori verificano il possesso dei requisiti per l'accesso al microcredito. Le verifiche riguardano la condizione socioeconomica, la veridicità delle dichiarazioni (operazione poi portata a termine anche dalla banca) e l'impegno ad assumere un atteggiamento responsabile, la tipologia di spesa per la quale si chiede il prestito e la sua stessa esistenza. Il servizio, infatti, non prevede il versamento dell'importo del prestito sul conto del beneficiario, bensì consiste nel pagamento delle spese sostenute direttamente al fornitore. Si tratta di un sistema che, secondo gli ultimi dati disponibili, è il meno diffuso (Enm, 2013). In questo caso però è ritenuto essenziale, non tanto per una questione di mero «controllo sulle finalità dei prestiti», come suggerisce l'Enm (p. 67). Piuttosto, costituisce una delle componenti essenziali del processo di valutazione e selezione dei richiedenti che conduce o meno alla concessione della c.d. «fideiussione morale».

La fideiussione morale consiste in una valutazione della meritevolezza basata su dimensioni che variano in modo significativo rispetto a quelle della meritorietà creditizia, su cui solitamente poggia la concessione del credito da parte degli istituti finanziari. In particolare, la fideiussione morale dipende dal giudizio sulla «buona fede» – per usare le parole degli intervistati – del richiedente. Tale giudizio prende forma a partire dal controllo della finalità del prestito, o del bisogno primario. La verifica è finalizzata ad accertare che siano soddisfatte le aspettative rispetto a ciò che si ritiene debbano essere i bisogni meritevoli di aiuto, quindi «adeguati» alla condizione di bisogno in cui il richiedente si trova. Sono i bisogni legati, come abbiamo detto, all'accesso a beni e servizi fondamentali. Inoltre, tale controllo è impiegato per valutare l'atteggiamento adottato dal richiedente nei confronti della fondazione e stabilire che ci sia «la volontà di un rapporto responsabile con noi» (Int. 1, Responsabile, novembre 2019). Il richiedente può dimostrare di possedere questo atteggiamento provando la sua trasparenza rispetto alle necessità per le quali fa richiesta del prestito, alla propria situazione socioeconomica e alle scelte di vita e di consumo, oltre che dimostrando la propria propensione ad attivarsi. La fideiussione morale rappresenta in sintesi:

[...] una sorta di sentiero attraverso il quale tu entri nel merito del bisogno: da dove nasce, perché nasce e in che modo vuole essere affrontato. E quindi quando lo sportello mi dice: secondo me questa persona ha un

bisogno reale a cui noi possiamo far fronte con il debito perché loro vogliono affrontarlo in questo modo, in realtà mi hai espresso una valutazione di merito sulla capacità della persona di riattivarsi per risolvere la questione, poi entra in gioco la sostenibilità che invece è più tecnica ed è più economica. (Int. 2, Responsabile, novembre 2019)

Questo dispositivo di valutazione morale incarna l'orientamento paternalistico del microcredito, soprattutto nella misura in cui adotta l'impegno morale come principale giustificazione dei criteri di selezione adottati (de Leonardis e Bifulco, 2005). Questo approccio non è però il solo a guidare il processo di selezione dei beneficiari. Le interviste hanno messo in luce l'importanza di altre dimensioni che incidono anche in misura maggiore sui processi di inclusione ed esclusione dal microcredito. Una di queste riguarda le risorse economico-finanziarie che i richiedenti possiedono e rispetto alle quali l'atteggiamento degli operatori è ambivalente. Da un lato, infatti, si instaura una relazione pedagogica sulla base della necessità di educare i beneficiari ad una gestione delle risorse adeguata rispetto sia alle necessità contingenti sia alle obbligazioni che come debitori si apprestano a contrarre. Dall'altro, l'atteggiamento degli operatori e dei responsabili non si esaurisce all'interno di tale prospettiva. Le condizioni socioeconomiche dei richiedenti e la presenza di risorse materiali adeguate costituiscono infatti una precondizione importante che va al di là delle valutazioni sulla capacità individuale di gestione di queste risorse. Tali precondizioni hanno acquisito con il tempo un peso sempre maggiore per poter accedere alla garanzia della fondazione, e quindi al credito, soprattutto per arginare gli effetti negativi di un'eccessiva inclusività sugli stessi beneficiari.

Le difficoltà di rientro del debito hanno infatti delle conseguenze. La prima è di mettere sotto stress i bilanci familiari a fronte di rapporti rata-reddito squilibrati. Il secondo effetto, in caso di insolvenza, è quello di trasformare i beneficiari in «cattivi pagatori», segnalati come tali nelle banche dati che registrano e conservano per diversi anni le informazioni sui debiti contratti dalle famiglie. Da qui la necessità di governare i tassi di insolvenza non solo al fine di garantire la riproducibilità del fondo di garanzia della fondazione², ma come mezzo per

² La sostenibilità è legata alla capacità del fondo di garanzia, che è lo strumento che permette di fornire risorse a garanzia dei microcrediti concessi dalle istituzioni finanziarie, di non esaurirsi nel tempo. La sostenibilità del fondo dipende dalla gestione del rischio di insolvenza. Un tasso di insolvenza elevato rischia sia di

evitare il rischio di consolidare l'esclusione finanziaria dei beneficiari negli anni a venire. Il microcredito si rivela dunque per gli intervistati come uno strumento efficace a certe condizioni ed elemento di vulnerabilità in altre:

Il microcredito *non può sostituire...* cioè è uno strumento finanziario! è un finanziamento a tutti gli effetti! Il credito in quanto tale è *un ponte [...]* è stato pensato come panacea di tutti i mali, in realtà può essere un suicidio» (Int. 2, Responsabile, novembre 2019)

In particolare, gli intervistati insistono sui problemi che derivano dall'uso di uno strumento finanziario, qual è il microcredito sociale, come surrogato degli interventi di welfare pubblico. Nel farlo, problematizzano il tentativo di utilizzare i piccoli prestiti come una scorciatoia per risolvere problemi più complessi, rifiutando così anche la rappresentazione dei problemi che è insita nella diffusione del microcredito in Europa. Cioè l'orientamento a ritenere che le cause dell'esclusione finanziaria possano essere superate a prescindere dalle risorse che «gli esclusi» hanno a disposizione e facendo leva sulla capacità di attivazione. Oltre che la tendenza a ridurre le cause strutturali dell'esclusione finanziaria ad un'asimmetria informativa nel mercato del credito e al mancato riconoscimento di risorse immateriali, quali per l'appunto la capacità di attivazione e di investimento nel proprio progetto di realizzazione di sé.

A fronte di ciò, il rischio di insolvenza o di rafforzamento dell'esclusione finanziaria a seconda della prospettiva che si assume, è gestito dalla fondazione in due modi. Innanzitutto, a monte, nel processo di selezione. Qui entra in gioco solo in parte la distinzione tra meritevoli e non meritevoli precedentemente discussa. Mentre incide soprattutto la capacità socioeconomica dei richiedenti di sostenere il debito. La ricognizione delle risorse economico-finanziarie disponibili e/o attivabili da parte del richiedente limita la discrezionalità (e le controversie) sottesa ai giudizi morali di meritevolezza per dare spazio alle più concrete probabilità di rimborso del prestito, «a prescindere dalla buona o dalla cattiva volontà» (Int. 1, Responsabile, novembre 2019). Intervengono allora altri due criteri di selezione che vanno ad affiancarsi e a superare

compromettere la capacità di concedere garanzie nei limiti della disponibilità del fondo (con un rapporto 1 a 1) sia di precludere la possibilità, per il fondo, di avere effetti «leva» o moltiplicatori, erogando finanziamenti anche per risorse che superano quelle effettivamente disponibili nel fondo stesso.

il giudizio sulla «buona fede» e che sono identificati con la presenza di un «reddito certo» e di una «difficoltà transitoria». È l'insieme di queste condizioni che fa sì che ad essere accolta sia solo una parte delle richieste ricevute, che è in media nell'arco di tempo considerato del 36%.

Il rischio di insolvenza è gestito poi anche a valle attraverso i servizi ausiliari di educazione finanziaria che «accompagnano» coloro che riescono ad ottenere il prestito durante il periodo di restituzione. I servizi ausiliari assumono particolare importanza a fronte di situazioni in cui l'incidenza della rata sulle entrate tende ad essere elevata e quindi richiede l'adozione di comportamenti adeguati a preservare l'equilibrio del rapporto rata-reddito. A tal fine, sin dalla fase istruttoria gli operatori lavorano assieme al richiedente sul bilancio familiare – a partire dalle risorse in entrata (il «reddito certo») – per poter verificare la sostenibilità o meno della rata considerando le entrate disponibili e gli altri impegni finanziari:

Si prende un foglio di carta, si fa un bilancino: entrate e uscite. Entrate: affitto, finanziamento Findomestic, spese condominiali, utenze, figli che vanno a scuola, si vede se la richiesta che stanno facendo, massimo 10.000 euro, che produce una rata di 200 euro al mese più o meno, a spanne, o 180, vediamo se è sostenibile. Hai queste entrate, hai queste spese, hai questo impegno che non puoi o non vuoi rinviare, ipotizziamo di inserirlo dentro questo percorso di erogazione del finanziamento, trascorrono pure 12 mesi di preammortamento, ma poi avrai questa rata, è alla tua portata? Risposta: sì, no, come risposta, ma i dati poi parlano chiaro. (Int. 3, Operatore, gennaio 2020)

Attraverso il bilancio familiare si valuta quindi non solo l'impegno morale ad essere «buoni debitori» ma anche le chance di rimettere in equilibrio il «conto economico» familiare connesse alle risorse materiali già a disposizione dei richiedenti («i dati parlano chiaro»), cioè di poter essere «buoni pagatori». È in questo senso che nel penultimo stralcio di intervista citato si fa riferimento al microcredito come ad «un ponte». Il microcredito è considerato un ponte per due ragioni. La prima è che consente di superare un ostacolo: in questo caso, la spesa per un bene o servizio essenziale insostenibile in quel momento. La seconda è legata al tempo che il microcredito come ogni prestito concede:

Il microcredito sociale è finalizzato a far fronte ad una spesa primaria che al momento non è sostenibile per il nucleo familiare, e noi cerchiamo

di renderla sostenibile dilazionandola e lavorando magari su un'educazione corretta alla gestione del budget familiare affinché questa cosa diventi sostenibile. Una caratteristica importante è l'anno di preammortamento. Questo è fondamentale perché lavorando con persone che stanno attraversando un momento di difficoltà, quell'anno ci permette di ricostruire quell'equilibrio socioeconomico che li metta poi nelle condizioni di far fronte alla rata senza problemi. (Int. 2, Responsabile, novembre 2019)

Come evidenzia Lazzarato, in effetti, il tempo è centrale nel debito che si configura esattamente un «ponte tra presente e futuro», in quanto «anticipa ed esercita una prelazione sul futuro» (2013, p. 56). Tale prelazione consiste in un'ipoteca certamente sui redditi futuri, ma soprattutto sui comportamenti di oggi e di domani. Il tempo concesso per ristabilire una situazione di equilibrio (l'anno di preammortamento), infatti, è anche un tempo qualitativamente orientato e finalizzato, attraverso l'educazione finanziaria, a sviluppare strategie «adeguate» di corretta gestione del «bilancio familiare» e, più in generale, determinate scelte di vita e di consumo:

Noi cerchiamo di *disincentivare* l'accesso al credito, se non nel momento in cui il credito è davvero la soluzione al problema, ad esempio perché se io non ti pago le spese condominiali, tu non riesci a pagare la retta universitaria e quindi inizia a crearsi una situazione che pian pianino si sgretola. Allora, sistemiamo le spese condominiali, paghi la retta universitaria, *fai in modo che tuo figlio si trovi un lavoretto il sabato e la domenica per cui le sue spese se le gestisce lui e non gli passi più i soldi ogni settimana, e quei soldi li usiamo per pagare la rata.* (Int. 2, Responsabile, novembre 2019)

L'attenzione a «disincentivare il credito» segnala che l'ambivalenza del debito non è un fatto banalizzato dagli intervistati che, infatti, vincolano come abbiamo anche già visto l'accesso al microcredito alla presenza di specifiche condizioni. E, quando possibile, lo disincentivano cercando anche delle alternative. Per fare un esempio concreto, possono proporre al richiedente di elaborare e proporre insieme all'amministratore di condominio un piano di rimborso delle spese condominiali piuttosto che avviare la pratica di concessione del credito.

Va inoltre registrato come la gestione dell'insolvenza sia un elemento importante anche per la banca. Come spiegano alcuni operatori intervistati (ex-bancari), la valutazione anche in caso di garanzia è necessaria

per diverse ragioni. In primo luogo, perché i criteri di concessione del prestito possono essere oggetto di valutazione e controllo da parte degli istituti di vigilanza. In secondo luogo, perché la garanzia non copre alcuni dei costi accessori d'insolvenza. Altri motivi riguardano la performance delle filiali e dei bancari. I tassi d'insolvenza, seppur all'interno dell'eccezione del microcredito, sono tra i criteri di valutazione delle filiali e dei dipendenti da parte dei dirigenti dell'istituto creditizio. Prima di avviarcì alle conclusioni, è infine interessante notare come la rilevanza delle risorse economiche a disposizione dei richiedenti nelle dinamiche di inclusione/esclusione sia vissuta dagli operatori con sorpresa e disagio. Come racconta questa operatrice, volontaria da circa due anni:

Noi [operatori degli sportelli, n.d.a.] seguiamo la pratica sempre, sulla piattaforma, e vediamo l'esito, se sono stati mandati da un'altra parte, se hanno concesso il credito... ti legghi alle persone e all'inizio stai male. All'inizio non ci dormivo la notte, andavo a cercare sulla piattaforma tutti gli altri che erano stati fatti e dicevo: ma a questo gliel'hanno dato, a quest'altro pure, perché a lui no? Cercavo di capire perché non gli avessero dato il prestito. Alcune cose non riuscivo a capirle. Dicevo: ma lui ha bisogno! Vedevo il bisogno e mi chiedevo: allora perché? Poi ragionando anche con gli altri, ho capito, bisogna capire che c'è un fondo, che funziona in un certo modo [...] però all'inizio non mi dava pace, non ragionavo così. (Int. 5, Operatrice, gennaio 2020)

La centralità delle risorse materiali sembra tradire le loro aspettative circa la capacità dello strumento di contrastare la povertà e la vulnerabilità attraverso meccanismi di attivazione e responsabilizzazione, che facciano leva sull'impegno morale e la propensione ad attivarsi piuttosto che sulle risorse materiali già a disposizione. Il microcredito però produce degli effetti imprevisti che implicano per gli attori la necessità di governare tali conseguenze. Gli effetti di una prima fase più inclusiva si sono manifestati come tassi elevati di insolvenza (arrivati fino ad un quarto delle richieste). L'incapacità di una parte dei beneficiari di mantenere la promessa di pagamento certamente può compromettere la sostenibilità della misura. Tuttavia, la mancata restituzione del prestito comporta dei rischi anche per i beneficiari che, come abbiamo visto, sono esposti al rischio di un inasprimento dell'esclusione finanziaria (e quindi sociale). In sintesi, gli intervistati si scontrano con l'ambivalenza del microcredito in quanto «debito». Come un responsabile spiega in questo stralcio di intervista:

Noi siamo partiti con un certo entusiasmo [...] che non ho perso, ma si è reso più responsabile rispetto all'utilizzo dello strumento. Perché il nostro tasso di insolvenza all'inizio era molto alto [...] era un tema che non conoscevo, oggettivamente, lo conoscevo dal punto di vista ideale, poi dopo ti scontri con la realtà... dare soldi ad una persona che non viene accompagnata in un percorso di recupero del reddito, gli stai facendo la carità male, male. [...] se tu gli dai i soldi, quello lì che non è in grado di restituirli, a prescindere dalla buona o dalla cattiva volontà, non è in grado di restituirli, lo hai indebitato! (int. 1, Responsabile, novembre 2019)

I risultati evidenziano come il microcredito, come ogni strumento, è un'istituzione nell'accezione sociologica del termine (Lascoumes e Le Galès, 2009). In questo senso, incorpora specifiche teorizzazioni, valori e produce degli effetti che possono essere svincolati dagli obiettivi di policy. In particolare, abbiamo visto come trasformi un «bisogno primario» in una domanda di credito e, poi, in quello che Lazzarato (2013) identifica come un rapporto (sociale) di debito. Cioè un dispositivo che riduce l'indeterminatezza del futuro (il debito non è altro che una promessa di pagamento in un tempo differito) prescrivendo comportamenti, scelte di vita e di consumo adeguate allo status di «cittadino-debitore» e alla conversione del bisogno in debito in un contesto di erosione dei diritti sociali. Allo stesso tempo, i risultati evidenziano spazi per l'agency degli attori di policy e come i limiti strutturali all'inclusione finanziaria – legati alle risorse materiali a disposizione dei richiedenti e alle procedure di gestione del rischio di insolvenza – non possano essere facilmente superati attraverso il microcredito senza compromettere l'esistenza stessa della misura e gli obiettivi che gli attori intendono perseguire.

5. Conclusioni

Osservare i processi di inclusione-esclusione ha consentito di mettere in luce diversi aspetti ancora poco chiari del microcredito sociale e le difficoltà di superare i limiti all'inclusione finanziaria. Rispetto alla portata inclusiva, abbiamo visto come il microcredito sociale riesca – non senza effetti controversi – ad aiutare una parte dei richiedenti in difficoltà ad ottenere un prestito per far fronte alla spesa per un bisogno primario. In questi casi, sembra configurarsi come uno strumento a sostegno delle strategie che persone e famiglie mettono in campo per

fronteggiare i nuovi rischi sociali e il deficit di diritti che rende l'accesso a beni e servizi fondamentali tutt'altro che universale. Tuttavia, ciò avviene, in presenza di condizioni specifiche che, da un lato, richiamano la classica separazione tra poveri meritevoli e non meritevoli già evidenziata dalla letteratura e basata sul giudizio in merito alla «buona fede» dei richiedenti. Dall'altro, sono emerse dallo studio altre dimensioni legate alla capacità di rientro dal debito dal peso ancora maggiore rispetto al giudizio sulla buona fede. Si tratta, come abbiamo visto, della «garanzia» di avere entrate sufficienti a realizzare le strategie familiari e a superare un momento di difficoltà transitoria. Ciò determina una capacità moderata di inclusione (limitata a circa il 36% delle richieste) ma soprattutto chiama in causa l'importanza dei limiti strutturali all'inclusione finanziaria. Il caso studio, e le preoccupazioni degli intervistati rispetto alle conseguenze per i richiedenti di un eventuale mancato rimborso, riflettono la complessità del legame tra esclusione finanziaria ed esclusione sociale e i limiti delle azioni volte a contrastare l'esclusione sociale facendo ricorso al debito, a prescindere dalla contropartita che i beneficiari possono portare in termini di «buona o cattiva volontà». A questo si aggiungono le conseguenze per i beneficiari dell'inclusione finanziaria che, trasformando i bisogni in debito, rischia di ipotecare le loro scelte e i loro comportamenti nel presente e nel futuro. Un aspetto che gli attori considerano una proprietà indissociabile dello strumento. Per gli intervistati, il microcredito in quanto debito ha delle conseguenze inevitabili sui comportamenti e sulle scelte degli individui e delle famiglie. Ed è anche per questa ragione che gli operatori cercano di «disincentivare l'accesso al credito» se esistono strade alternative o se non ricorrono le condizioni. In altri termini, se il debito è utilizzato come surrogato del welfare pubblico piuttosto che nell'ottica della complementarità a specifiche condizioni. La sostituzione di forme di intervento pubblico con la formula del microcredito esporrebbe infatti i beneficiari ad ulteriori rischi (indebitamento e rafforzamento dell'esclusione finanziaria).

Per concludere, l'analisi ci consente di fare almeno due riflessioni. La prima riguarda la necessità di problematizzare la capacità della finanza di colmare i deficit del welfare senza incorrere nel rischio di inasprire l'esclusione finanziaria e sociale anziché contrastarla. Nel caso del microcredito, l'ostinazione a valutarne la bontà attraverso la capacità di includere e andare oltre i c.d. *not so poor* segnala una tendenza ad ignorare i fattori strutturali dell'esclusione finanziaria, che è più in generale il portato di concezioni privatistiche e pedagogiche del welfare che al problema della scarsità di risorse disponibili sostituiscono il problema

della gestione delle risorse a disposizione e dell'impegno ad attivarsi. La seconda riflessione riguarda la natura dei bisogni che il Ms intercetta, che mette in luce il rischio che l'accesso a beni e servizi fondamentali sia sempre più condizionato alla capacità di accedere – e adeguarsi allo «spirito» – dei mercati finanziari.

Riferimenti bibliografici

- Barbera F., Dagnes J., Salento A. e Spina F., 2016, *Il capitale quotidiano. Un manifesto per l'economia fondamentale*, Donzelli, Roma.
- Barbera F. e Podda A., 2016, *L'isola che c'è. Microcredito e azione pubblica in Sardegna*, Egea, Milano.
- Becchetti L. e Pisani F., 2009, *Microcredito*, «Parolechiave», n. 2, pp. 91-102.
- Beck U. e Beck-Gernsheim E., 2002, *Individualization: Institutionalized Individualism and Its Social and Political Consequences*, Sage, Londra.
- Benassi D., 2019, *Il governo del sistema di assistenza sociale in una prospettiva di lungo periodo*, in Andreotti A. (a cura di), *Governare Milano nel nuovo millennio*, il Mulino, Bologna, pp. 71-95.
- Bertolini S. e Moiso V., 2020, *Lavoro atipico, discontinuità di reddito, welfare e accesso al credito: il modello italiano in Europa*, «Stato e Mercato», vol. 2, n. 119, pp. 359-384.
- Bifulco L., 2015, *Il welfare locale. Processi e prospettive*, Carocci, Roma.
- Bifulco L., 2017, *Social Policies and Public Action*, Routledge, New York.
- Borgomeo C., 2012, *Microcredito. Dimensioni e prospettive del prestito sociale e imprenditoriale in Italia*, Donzelli, Roma.
- Borgomeo C., 2020, *Microcredito sociale ed imprenditoriale: dati analisi dell'evoluzione in Italia*, Ecra, Roma.
- Botti F. e Corsi M., 2013, *La sfida della performance sociale per il microcredito italiano*, in Pfössl E. (a cura di), *Finanza e inclusione sociale in Italia: l'esperienza del microcredito*, Apes, Roma.
- Busso S., Meo A. e Morlicchio E., 2018, *Il buono, il brutto e il cattivo. Rappresentazioni e forme di «regolazione dei poveri» nelle misure di sostegno al reddito*, «Sinapsi. Connessioni tra ricerca e politiche pubbliche», n. 3, pp. 69-83.
- Caselli D. e Dagnes J., 2018, *Salvati dalla finanza? Analisi empiriche e prospettive critiche sulla finanziarizzazione del welfare e del benessere*, «Autonomie locali e servizi sociali» n. 2, pp. 205-2019.
- Castel R., 2004, *L'insicurezza sociale. Che significa essere protetti?*, Einaudi, Torino.
- Ciarini A., 2018, *Tra finanza e innovazione sociale. Pressioni esterne e varietà nazionali*, «la Rivista delle Politiche Sociali», n. 3, pp. 185-208.
- Commissione europea, 2008, *Financial Services Provision and Prevention of Financial*

- Exclusion*, disponibile all'indirizzo internet: <https://www.fi-compass.eu/publication/other-resources/financial-services-provision-and-prevention-financial-exclusion>.
- Corbucci V., 2016, *Personal Loans: The Forgotten Half of Microcredit?*, European Microfinance Network Magazine, disponibile all'indirizzo internet: <https://www.european-microfinance.org/publication/personal-loans-forgotten-half-microcredit>.
- Crivellaro F., 2015, *Etnografia del microcredito in Italia: dare per ricevere nelle politiche di inclusione sociale*, Editpress, Firenze.
- Crouch C., 2009, *Privatised Keynesianism: An unacknowledged Policy Regime*, «British Journal of Politics and International Relations», vol. 11, n. 3, pp. 382-399.
- Dagnes J., 2018, *Finanza e vita quotidiana: la finanziarizzazione delle famiglie italiane*, «Quaderni di Sociologia», n. 76, pp. 35-56.
- de Leonardis O., 1997, *Declino della sfera pubblica e privatismo*, «Rassegna Italiana di Sociologia», vol. 38, n. 2, pp. 169-194.
- de Leonardis O. e Bifulco L., 2005, *Sulle tracce dell'azione pubblica*, in Bifulco L. (a cura di), *Le politiche sociali. Temi e prospettive emergenti*, Carocci, Roma, pp. 193-221.
- Desmond M., 2018, *Sfrattati. Miseria e profitti nelle città americane*, La Nave di Teseo, Milano.
- Diriker D., Landoni P. e Benaglio N., 2018, *Microfinance in Europe: Survey Report 2016-2017*, European Microfinance Network, disponibile all'indirizzo internet: <https://www.european-microfinance.org/publication/microfinance-europe-survey-report-2016-2017>.
- Ente nazionale per il microcredito, 2013, *Le multiformenti caratteristiche del Microcredito. Rapporto finale di monitoraggio*, disponibile all'indirizzo internet: <http://www.microcredito.gov.it/images/Rapportofinale.pdf>.
- Ente nazionale per il microcredito, 2019, *Relazione biennale sulle attività di microcredito e microfinanza in Italia 2016-2017*, disponibile all'indirizzo internet: www.microcredito.gov.it.
- Fama M., 2018, *The Financialization of Poverty. Microfinance and the Rise of the Neoliberal Development Paradigm*, «Autonomie locali e servizi sociali», n. 2, pp. 255-269.
- Gallino L., 2011, *Finanzcapitalismo. La civiltà del denaro in crisi*, Einaudi, Torino.
- Kazepov Y., 2010, *Rescaling Social Policies: Towards Multilevel Governance in Europe*, Ashgate, Farnham.
- Lascoumes P. e Le Galès P., 2009, *Gli strumenti per governare*, Mondadori, Milano.
- Lascoumes P. e Le Galès P., 2012, *Sociologie de l'action publique*, Armand Colin, Parigi.
- Lavinas L., 2018, *The Collateralization of Social Policy under Financialized Capitalism*, «Development and Change», vol. 49, n. 2, pp. 502-517.

- Lavinas L., 2020, *The Collateralization of Social Policy by Financial Markets in the Global South*, in Mader P., Mertens D. e van der Zwan N. (a cura di), *The Routledge International Handbook of Financialization*, Routledge, Londra, pp. 312-323.
- Lazzarato M., 2013, *Il governo dell'uomo indebitato. Saggio sulla condizione neoliberista*, DeriveApprodi, Roma.
- Lennartz C. e Ronald R., 2017, *Asset-based Welfare and Social Investment: Competing, Compatible, or Complementary Social Policy Strategies for the New Welfare State?*, «Housing, Theory and Society», vol. 34, n. 2, pp. 201-220.
- Mackenzie C. e Louth J., 2019, *The Neoliberal Production of Deserving and Undeserving Poor: A Critique of the Australian Experience of Microfinance*. «Social Policy and Society», vol. 19, n. 1, pp. 1-17.
- Mader P., 2016, *The Political Economy of Microfinance: Financializing Poverty*, Palgrave, Londra.
- Maino F., 2020, *La Fondazione Welfare (e la città di Milano) di fronte all'emergenza Coronavirus*, «Secondo Welfare», disponibile all'indirizzo internet: <https://www.secondowelfare.it/fondazioni/la-fondazione-welfare-e-la-citt-di-milano-di-fronte-allemergenza-coronavirus.html>.
- Martin R., 2002, *Financialization of Daily Life*, Temple University Press, Philadelphia.
- Moini G., 2013, *Interpretare l'azione pubblica*, Carocci, Roma.
- Moini G., 2017, *L'innovazione sociale: an old neoliberalist wine in new bottles?*, in Ferraro S. e Gardini E. (a cura di), *Le metamorfosi del «paesaggio sociale». Tra territorializzazione, prestazioni e prossimità*, Mimesis, Milano, pp. 69-91.
- Morlicchio E., 2012, *Sociologia della povertà*, il Mulino, Bologna.
- Mugnano S., 2017, *Non solo housing. Qualità dell'abitare in Italia nel nuovo millennio*, FrancoAngeli, Milano.
- Pizzuti F.R., 2019, *Rapporto sullo stato sociale 2019*, Sapienza Università Editrice, Roma.
- Ruesta C. e Benaglio N., 2020, *Microcredit Regulation in Europe: An Overview*, European Microfinance Network, disponibile all'indirizzo internet: <https://www.european-microfinance.org/publication/microcredit-regulation-europe-overview-2021>.
- Saraceno C., Benassi D. e Morlicchio E., 2020, *Poverty in Italy Features and Drivers in a European Perspective*, Policy Press, Bristol.
- Taylor-Gooby P., 2004, *New Risks, New Welfare. The Transformation of the European Welfare State*, Oxford University Press, Oxford.
- van der Zwan N., 2014, *Making Sense of Financialization*, «Socio-Economic Review», vol. 12, n. 1, pp. 99-129.
- Yunus M., 2007, *Banker to the Poor. Micro-Lending and the Battle against World Poverty*, PublicAffairs, New York.